

» contrario di quello suonasse la fama ; i Genovesi vincitori e il
» Celsi era perdente. »

La forma delle elezioni ordinarie è tratta dalla repubblica di
Gaspere Contarini, cardinale (1) :

« Hora da noi sarà esposta tutta la ragione di creare i Magi-
» strati. Tutti i di di festa, circa il mezzo giorno, si fa questo Con-
» siglio sotto un ampio e spatioso tetto che si potrà chiamare
» Comitio. In quello sono dieci banchi lunghissimi, sì come quegli,
» ch'avagliano la lunghezza del loco. I Cittadini tutti, secondo che
» vengono, vanno a sedere come piace a ciascuno. Per ciò che non
» è loco ordinato a nessuno, salvo ad alcuni Magistrati, i quali
» sono sopra creare gli uffiziali. E questi sono il Doge, i Consi-
» glieri, e tre Capi de i Quaranta, i quali sedono in loco più rilevato,
» et essi soli hanno autorità di riferire al gran Consiglio. Dopo
» questi, quasi in mezzo dei banchi, i quali sono lungo il muro della
» Sala in certe sedie ordinate, sedono gli Avvogadori, e tre Capi di
» Dieci, e finalmente, molto più lontano dalla sede del Doge, sono
» quelle degli Auditori vecchi e nuovi, di tutti i quali Magistrati
» parleremo più a basso. Tutti gli altri Cittadini, come io diceva,
» s'accomodano indifferentemente secondo che gli pare. All' hora
» finalmente ordinata si serrano le porte della Sala ; e le chiavi si
» portano al tribunale del Prencipe, e si mettono da i piedi suoi.
» All' hora il primo Cancelliero, il quale honore non è di Gentil-
» huomini, benchè sia di grandissima dignità, si leva in piedi, e
» messosi in loco più rilevato, pronuncia ad alta voce i Magistrati,
» i quali in quel giorno s'hanno da ballottare. Pronunciati i Magi-
» strati, subito passa da quel loco al Tribunale del Prencipe, et ad alta
» voce cita i Magistrati capi dei Comitii, i quali habbiamo di sopra
» ricordato, che debbono venire dal Prencipe, e da i Consiglieri :
» essi comandati subito vanno, et ivi con giuramento promettono
» fare ogn' opera, perchè si servino le leggi de i Comitii, e che
» non pronuncieranno quel Cittadino, il quale alcuna cosa havrà

(1) Lib. I, pag. 35 ; Venezia, 1678, pel Pozzana.